

I media digitali come strumenti per “esercitare e performare” la genitorialità (parte 1): literature review e presentazione della ricerca

Silvia Demozzi¹, Alessandra Gigli², Davide Cino^{3,4}

Abstract

Il lavoro presenta la cornice teoretica su cui si basa il progetto di ricerca denominato “Genitori e TIC”. Si offre una panoramica sulla letteratura in tema di uso dei *media* digitali da parte dei genitori, con particolare attenzione alle interazioni *online* tra pari nei gruppi Facebook e alla condivisione di immagini dei propri figli sui *social media* (*sharenting*). In questa ricognizione si considera il ruolo dei *social media* quali luoghi e strumenti per mettere in pratica e “performare” la propria genitorialità nelle comunità di pari *online*, anche con la condivisione di rappresentazioni dei figli. Tale ricognizione della letteratura colloca il presente lavoro nel panorama degli studi esistenti, e apre la strada allo sviluppo delle domande di ricerca alla base dell’indagine.

Parole chiave: TIC, genitorialità, *sharenting*, *media* digitali, *social media*, *chat*.

Abstract

The paper illustrates the theoretical framework the “Parenting and ICT”⁶ research project is inscribed in. We first summarize the literature on parents’ use of digital media, with respect to peer-to-peer online interactions via parenting online groups, and sharing representations of one’s child on social media (i.e. *sharenting*). In doing so, the role of digital media, as arenas and tools to both practice and “perform” parenting through

¹ Ricercatrice TD *Senior* in Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università degli Studi di Bologna.

² Ricercatrice in Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università degli Studi di Bologna.

³ Dottorando in *Education in Contemporary Society* presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca.

⁴ Il presente contributo è frutto di un lavoro coordinato e congiunto dei tre Autori. Nello specifico, Silvia Demozzi ha scritto la *Premessa* e il paragrafo 1.1.; Alessandra Gigli il paragrafo 2; Davide Cino il paragrafo 1.2.

⁵ L’acronimo “TIC” sta per “Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione”.

⁶ *Information and Communication Technology*.

online peer communities, and by sharing representations of the offspring, is point out. The literature review aims at locating this study in the context of already existing works, paving the way for the development of our leading research questions as well.

Keywords: ICT, parenting, sharenting, digital media, social media, chat.

Premessa

Il lavoro mira a presentare i risultati di sintesi della ricerca “Genitori e TIC”⁷ che ha coinvolto 302 genitori italiani intervistati, tramite una *survey online*, su temi inerenti la genitorialità e le nuove tecnologie nel loro dispiegarsi nell’ambito della vita quotidiana. In questo *paper* si presentano la cornice teorica e la *literature review* che sono alla base del progetto di ricerca complessivo – i cui risultati sono invece descritti e discussi nel *paper* dal titolo *I media digitali come strumenti per esercitare e “performare” la genitorialità (parte 2): analisi e discussione dei risultati* (pubblicato su questo stesso numero di «RIEF»).

In questa sede si adotterà l’espressione “*media digitali*” nell’accezione proposta da Arvidsson e Delfanti (2016, *passim*), indicante sia i dispositivi tecnologici quali computer, *smartphone*, *tablet*, *console* per videogiochi ecc., sia le piattaforme *online* e le nuove forme di socialità mediale, quali applicazioni di *instant messaging*, *social media* e *forum*.

La sezione introduttiva del contributo in oggetto vuole, in un primo *step*, offrire un breve sguardo sull’utilizzo dei *media digitali* e della rete *web* in Italia, per poi guardare allo stato dell’arte nazionale e internazionale sull’utilizzo dei *social media digitali* (Riva, 2010) come strumento a disposizione dei genitori contemporanei per esercitare il proprio ruolo, apprendere e performare la propria genitorialità sullo sfondo del fenomeno dell’*intensive parenting*⁸ (Faircloth, 2014, *passim*). Si riporteranno poi gli obiettivi del presente progetto in merito a due macro-aree:

⁷ Il progetto si inserisce nelle attività del Centro di Ricerche Educative su Infanzia e Famiglie (CREIF) del Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università degli Studi di Bologna, coordinato da Alessandra Gigli. Il *team* di ricerca è composto da Alessandra Gigli, Silvia Demozzi e Davide Cino con il supporto, in fase di progettazione, di Mariangela Scarpini (Università degli Studi di Bologna).

⁸ Il concetto fa riferimento alla “genitorialità intensiva” che svolge una notevole pressione sui genitori ai quali – soprattutto alle madri – è richiesto un notevole sforzo, in termini di esercizio della propria funzione.

- 1) l'utilizzo, da parte dei genitori del campione, di piattaforme *online* di comunicazione fra pari (i.e. gruppi Facebook per genitori e *chat* tra genitori – nate anche in ambito scolastico – su WhatsApp), qui intese come possibili scenari per “esercitare” alcune funzioni genitoriali;
- 2) la condivisione di materiale fotografico ritraente i propri figli sulle piattaforme *social*, quale possibile modalità di *performare* (nel senso di mostrarne aspetti selezionati) l'essere genitore.

Il contributo si conclude evidenziando possibili piste future di ricerca, che possano far seguito a questo lavoro per meglio ampliarne e metterne in prospettiva i risultati nel panorama italiano e internazionale.

1. *Analisi della letteratura*

1.1. *L'integrazione di Internet nella vita quotidiana: una panoramica*

Nell'intento di offrire uno sguardo di sintesi circa il consumo di e l'accesso a Internet in Italia, questa sezione riporterà alcuni dati del rapporto Istat *Internet@Italia 2018* (2018), che analizza i dati relativi alla “digitalizzazione” del Paese, relativamente al periodo 2006-2016, e dell'indagine *Italiani 2.0*. a cura del CERMES (Valdani, d'Amore, 2015), incentrata sullo studio del comportamento di utilizzo dei *social media* da parte della popolazione.

Stando ai dati Istat, nel corso del decennio analizzato si è avuta una riduzione delle persone che non hanno mai utilizzato Internet, passate dal 63.0% al 32.7%, con una diminuzione di oltre 30 punti percentuali. Laddove la percentuale di donne fruitrici della rete è aumentata, permane un *gap* con gli uomini ancora piuttosto consistente (57.2% di utilizzatrici di Internet, contro il 65.7% degli uomini).

Le attività svolte in rete, secondo il rapporto in oggetto, possono essere suddivise in:

- 1) attività di comunicazione;
- 2) attività culturali o ludiche;
- 3) attività legate al commercio elettronico e ai servizi bancari *online*.

Le prime comprendono l'invio di *e-mail*, le telefonate via Internet e l'invio di messaggi in *chat*, *forum*, *blog* o messaggi istantanei. Le seconde comprendono attività come ascoltare la radio via *web* e guardare la tv in *streaming*, leggere giornali, informazioni, riviste *online*, leggere o scaricare libri *online/e-book*, oppure giocare o scaricare giochi, immagini, libri,

musica. Le terze comprendono l'acquisto e la vendita di beni e servizi *online*, comprese le aste *online* e le attività di *e-banking*. Sia le attività di *e-commerce* ed *e-banking* (3) sia quelle ludiche-culturali (2) hanno fatto registrare una notevole crescita nell'arco dei dieci anni: nel 2016 sono praticate, rispettivamente, dal 57.1% e dall'81.4% degli utenti regolari di Internet. L'utilizzo della rete per comunicare (1) è, comunque, l'attività più diffusa e trasversale a tutte le generazioni, arrivando nei 10 anni considerati, a livelli prossimi alla saturazione. La partecipazione alle attività *online* di comunicazione (1), ludico o culturali (2) e di *e-commerce* o *e-banking* (3) cresce con l'aumentare del livello del titolo di studio e, parallelamente, col diminuire dell'età (dalle generazioni più anziane a quelle più giovani).

Riguardo all'adozione dei dispositivi per navigare in rete, i dati Istat presentano alcune specificità generazionali e culturali. Tra i giovani fino a 34 anni, la propensione maggiore è quella di combinare il PC con il cellulare, anche se quasi un quarto accede esclusivamente tramite cellulare. Tra le persone di 55 anni e più prevale invece l'uso esclusivo del PC.

L'uso dei *devices* è anche caratterizzato dal genere: tra gli uomini è più diffuso l'uso di dispositivi multipli e l'uso esclusivo del *personal computer* (soprattutto nelle fasce di età più elevate: dai 55 anni in su); le donne prediligono, invece, l'uso esclusivo del cellulare. Il telefono cellulare, inoltre, è utilizzato non più soltanto come semplice strumento comunicativo, ma anche come dispositivo multimediale per fare foto, video, ascoltare musica, giocare con i videogiochi (53.4% dei soggetti di età pari o superiore ai sei anni che usano il cellulare).

L'uso di *instant messaging* rimane elevato anche nelle classi di età successive, fino ai 65 anni; i *social networks* risultano via via meno diffusi a partire dai 45 anni. L'uso almeno settimanale di *instant messaging* e *social networks* rimane più elevato tra le donne fino a 60 anni, rispetto ai coetanei di sesso maschile; dopo i 60 anni, invece, la situazione si inverte.

I dati del CERMES (Valdani, d'Amore, 2015) suggeriscono che l'80% degli italiani attivi sui *social media* possiede uno *smartphone*; percentuale che raggiunge un picco dell'88% fra i giovani di età compresa tra i 18 e 34 anni, assumendo un valore minimo del 62% nella fascia 55-64 anni. Lo *smartphone* risulta essere il *device* principale di accesso alle piattaforme *social*. Rispetto alle piattaforme utilizzate, Facebook è risultato essere al primo posto tra il campione, seguito da Twitter, YouTube, Google+, LinkedIn, e Instagram. Il numero di piattaforme a cui si è iscritti risulta negativamente correlato all'età: pertanto all'aumentare della seconda diminuisce il primo.

Facebook viene prevalentemente utilizzato dai fruitori per aggiornarsi sulle notizie di attualità, commentare *status*, foto e notizie, interagire con i propri contatti e pubblicare materiale.

Rispetto all'utilizzo di applicazioni per la messaggistica istantanea, WhatsApp risulta quella maggiormente usata in Italia (95% della popolazione), seguito da Facebook Messenger (65%) e i più tradizionali SMS (39%) (Steup, 2019).

Gli studi di Kaplan e Haenlein (2010), Valdani e d'Amore (2015) evidenziano che i *social media* possono essere categorizzati in base ai contatti comunicativi possibili fra due o più utenti e alla possibilità di autopresentarsi. Piattaforme quali Facebook, Facebook Messenger e WhatsApp, in tal senso, rispondono – seppur in maniera differenziata – a entrambi i criteri, consentendo ai fruitori tanto di comunicare, quanto di (rap)presentarsi.

Laddove i dati di cui sopra offrono un quadro rispetto all'utilizzo di Internet e *social media* quali Facebook e WhatsApp, poche informazioni risultano, ad oggi, disponibili in merito al comportamento di utilizzo delle TIC da parte dei genitori italiani come “strumenti genitoriali” rispetto ai succitati domini di comunicazione a auto-(rap)presentazione, qui investigati nella loro declinazione di comunicazione tra pari, come possibile forma di capitale sociale e rappresentazione dell'identità genitoriale (Boyd, Ellison, 2007). Il prossimo paragrafo propone una panoramica sull'argomento.

1.2. *Esercitare e rappresentare la genitorialità tramite i media digitali: uno sguardo allo stato dell'arte*

Dai dipinti murali di arte preistorica, allo sviluppo della cartografia per fini esplorativi e all'evoluzione dei sistemi di scrittura, fino alla stampa a caratteri mobili, i *media* sono stati, e continuano a essere, parte integrante dell'esperienza umana (Gee, Takeuchi, Wartella, 2018). È negli ultimi decenni, però, che la “rivoluzione digitale” ha comportato continui cambiamenti nei sistemi e nei canali mediali, che hanno portato alla concettualizzazione dei cosiddetti *digital media*, ovverosia quel vasto complesso di dispositivi, piattaforme e contenuti mediatici con cui/su cui, a un tempo, i fruitori agiscono e interagiscono (Arvidsson, Delfanti, 2016). All'interno di questa dinamica, cellulari, *tablet*, *personal computers*, *consoles* per videogiochi, siti *web* e *social media* sono andati affiancandosi a dispositivi ed emittenti più tradizionali quali la televisione, i libri, il cinema e la radio.

In questo contesto, tramite un complesso processo circolare di “domesticazione” dei *media*, attraverso cui il sistema familiare e i *media* interagiscono vicendevolmente (Silverstone, 2005), molte delle famiglie contemporanee dei Paesi industrializzati del mondo hanno incorporato le Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione all’interno della loro *routine* quotidiana (Wartella, Rideout, Lauricella, Connell, 2014). In particolare, i *media* sembrano oggi giocare un ruolo prominente nelle famiglie con prole, dove vengono utilizzati dai genitori per «educare, intrattenere, occupare e confortare i figli, ma anche per *imparare a essere genitori migliori*» (Gee, Takeuchi, Wartella, 2018, p. 2, trad. Aut., cors. Aut.). Ed è su questo *imparare a essere* che si vuole soffermare lo sguardo, in quanto l’apprendimento richiama, in una qualche misura, l’attivazione, esercitazione e trasformazione di determinate identità (Formenti, 2017). Si pensi, a tal proposito, all’imperativo della “genitorialità intensiva” (*intensive parenting*) che, nel vedere nei figli il prodotto di una buona o cattiva attività genitoriale, esercita una notevole pressione sui genitori ai quali – soprattutto alle madri – è richiesto un notevole sforzo in termini di esercizio di una funzione: allevare e educare la prole per massimizzare gli *outcomes* positivi e minimizzare i negativi (Hays, 1998; Shirani, Henwood, Coltart, 2012). Ed è, non a caso, l’esercizio di una funzione ciò a cui si sottende nel parlare di *genitorialità* (Formenti, 2014), nella cui cornice si inserisce il tema dell’apprendere a “esercitare” e, al contempo, “performare” l’essere genitori. I *media* digitali (e i *social media* in particolare), in tal senso, possono facilitare questo processo grazie alla loro funzione di creazione e mantenimento di gruppi informali e di costruzione identitaria (Arvidsson, Delfanti, 2016).

Nell’ambito della genitorialità, dunque, si pensi a come i *media* possano diventare fonte di condivisione di esperienze, dubbi e riflessioni in grado di promuovere l’attivazione di processi educativi informali (Tramma, 2009), rispetto al come esercitare la genitorialità, nonché strumento per «mettere in scena» (Goffman, 1978, trad. it. 1997, *passim*) l’essere genitori.

L’utilizzo di tecnologie digitali e *social media* in relazione alla cura genitoriale è prassi ormai comune tra i genitori occidentali per cercare informazioni e ricevere/fornire supporto sociale ed emotivo, con una decisa connotazione di genere (Lupton, Pedersen, Thomas, 2016). Diversi studi, infatti, suggeriscono che siano soprattutto le madri ad utilizzare il *web* come estensione della cura genitoriale, per quanto riguarda il cercare supporto *online* su questioni inerenti la cura e l’educazione dei figli (Bernhardt, Felter, 2004; Gibson, Hanson, 2013). Non a caso, le piattaforme

online per genitori sono state definite a forte preponderanza femminile (Drowkin *et al.*, 2013) e la maggioranza dei gruppi creatisi al loro interno contiene la parola «mamma» nel titolo (i.e. “Consigli da mamma a mamma”; “Mumsnet” ecc.). Numerose ricerche in ambito internazionale hanno investigato l’utilizzo di *forum* genitoriali, gruppi Facebook e *blog* come piattaforme in cui le madri possono ottenere, scambiare e co-costruire conoscenze e prassi rispetto alla genitorialità in generale, la gestazione e il parto, l’educazione e l’istruzione dei figli, le abitudini alimentari, nonché le scelte e le convinzioni di natura sanitaria (Brady, Guerin, 2010; Cappellini, Yen, 2016; Dworkin *et al.*, 2013; Das, 2017; Hookway, Elmer, Frandsen, 2017). Nel panorama nazionale, uno studio condotto con un campione di mamme italiane fruitrici di gruppi Facebook per genitori ha riscontrato tendenze analoghe, trovando che la partecipazione a tali comunità è spesso motivata dalla necessità di sentirsi meno sole e ottenere informazioni di natura educativa, scolastica, e pediatrica (Cino, Demozzi, 2017).

È tuttavia importante evidenziare che a utilizzare questi spazi sono prevalentemente donne bianche, eterosessuali e di ceto medio (Madge, O’Connor, 2006), a indicare che, benché diffusa, tale prassi può essere intesa come relativamente “di nicchia”. Ovverosia, tenendo a mente che non è possibile generalizzare a tutte le madri l’utilizzo dei *media* digitali come fonte di supporto alla genitorialità. Nondimeno, la partecipazione a *communities online* coinvolge, benché in misura inferiore e in piattaforme altre, anche alcuni padri desiderosi di implementare la propria paternità, benché pochi dati siano disponibili sull’argomento (Ammari, Schoenebeck, 2016).

Laddove l’utilizzo di *forum* e gruppi Facebook per genitori consente, come abbiamo visto sopra, di affrontare e trattare le più svariate tematiche connesse all’esercizio della genitorialità, possiamo considerare interazioni fra pari anche quelle che avvengono in seno alla vita scolastica dei figli, tramite la partecipazione a *chat* scolastiche tra/per genitori (Gigli, 2016, 2017). La letteratura sull’argomento è ad oggi carente, benché qualche dato preliminare suggerisca che le chat scolastiche per genitori su WhatsApp siano utilizzate per scambiare informazioni, dubbi e lamentele rispetto ai compiti a casa, condividere aneddoti e talvolta mettere in discussione il comportamento e l’attività didattica degli insegnanti (Addi-Raccah, Yemini, 2018; Gigli, ottobre 2019). Se da un lato la partecipazione a queste chat può offrire opportunità di accesso, condivisione e discussione alla/della vita scolastica dei figli, dall’altro tali esperienze sono state definite in letteratura di «genitorialità trascendente», indicando una modalità di essere genitori potenziata dalle tecnologie in cui

piattaforme quali WhatsApp e Facebook presentano un nuovo obbligo genitoriale nella forma di chat scolastiche di gruppo per genitori dove discutere argomenti inerenti alla scuola che possono riguardare minuzie giornaliera, come i moduli che i bambini devono inviare o il condividere suggerimenti sui compiti, fino a problematiche più ragguardevoli, quali il polemizzare sulla qualità didattica degli insegnanti o sui programmi accademici offerti dalla scuola (Lim, 2018, p. 34, trad. Aut.).

In tal senso, l'esercizio della genitorialità può – grazie ai *media* digitali – trascendere i tradizionali confini spazio-temporali che erano soliti caratterizzare il coinvolgimento dei genitori nella vita scolastica dei figli (*ibidem*; Epstein, Becker, 1982).

Un altro modo di esercitare la genitorialità *online* è tramite la condivisione di foto e, più in generale, di “rappresentazioni” dei propri figli, pratica definita «*sharenting*», neologismo anglofono che amalgama le espressioni *sharing* e *parenting* (Blum-Ross, Livingstone, 2017, *passim*). Diversi studi hanno cercato di tracciare il fenomeno, suggerendo che sia molto diffuso. Una ricerca condotta da AVG⁹ (BusinessWire, 2010), ad esempio, ha messo in luce che l'85% di madri in Europa, Stati Uniti, Australia, Canada, Nuova Zelanda e Giappone, ha condiviso foto della prole di età inferiore ai due anni sui *social media*. Sia madri che padri tendono a condividere foto e video dei figli *online* su base mensile, e tale frequenza di pubblicazione accomuna genitori inglesi, americani e italiani (Bartholomew *et al.*, 2012; Cino, Demozzi, 2017; Livingstone *et al.*, 2018). I dati a disposizione suggeriscono che la condivisione di rappresentazioni visive della progenie cominci ben prima della nascita dei bambini (Leaver, 2015), prosegua nelle fasi iniziali della genitorialità (Lupton, 2017), e che la frequenza di condivisione abbia una relazione inversa con l'età dei bambini, con una decrescita coincidente con l'ingresso degli stessi nell'adolescenza (Livingstone *et al.*, 2018). In tal senso, la prima infanzia è stata definita una fase critica di «datificazione» (Mascheroni, 2018a), espressione indicante «l'abilità di trasformare quasi ogni aspetto della vita sociale in dati online» (*ivi*, p. 517). Laddove, infatti, fotografare i figli e mostrarne le foto è pratica niente affatto nuova e con radici antiche (Sandbye, 2014), l'elemento più innovativo dello *sharenting*, sotto certi aspetti causa di possibili controversie e preoccupazioni, è proprio la creazione di tracce identitarie digitali dei minori che possono trascendere il

⁹ AVG è il nome di una società di sicurezza informatica.

consenso e la comprensione dei bambini che riproducono, travalicando i tradizionali confini spazio-temporali tipici della “foto di famiglia” (Rose, 2012). Benché nel panorama italiano e internazionale i potenziali rischi dello *sharenting* sembrino essere rari, diversi bambini e adolescenti hanno reputato inopportuno il comportamento di condivisione dei genitori, arrivando anche a chiedere la rimozione dei contenuti pubblicati in quanto non corrispondenti alla narrazione di sé che si voleva affidare alla rete (Ouvrein, Verswijvel, 2019; Mascheroni, Ólafsson, 2018). Un aspetto peculiare dello *sharenting*, infatti, è la diffusione dei confini identitari tra il genitore che condivide e il figlio. Nel condividere momenti di vita ed esperienze della prole si sta non soltanto rappresentando la vita del figlio, ma anche, a livelli più o meno espliciti, “performando” il proprio essere genitore (Blum-Ross, Livingstone, 2017).

Ciò che accomuna le tre circostanze sopra esposte è che tutte, in differente misura, poggiano le basi sulla già citata caratteristica fondamentale dei *media* digitali di creazione e mantenimento di gruppi informali e costruzione identitaria (Arvidsson, Delfanti, 2016), coerentemente con il modello di utilizzo dei *Social Networking Sites* proposto da Nadkarni e Hoffman (2012), secondo cui l'utilizzo di tali piattaforme sia principalmente finalizzato a soddisfare i bisogni individuali di appartenenza e presentazione del sé.

In tal senso, partecipando a *forum*/gruppi Facebook, i genitori possono essere inseriti in un processo di scambio di informazioni e pratiche che diviene parte di una più vasta formazione (informale) del “buon genitore” nell'era digitale, come colui/colei che utilizza attivamente i *media* per esercitare in maniera effettiva la genitorialità nel suo dispiegarsi in differenti domini (Pedersen, 2016).

In ambito scolastico ciò si traduce in un'evoluzione del *parent involvement* (Epstein, 2010) quale costruito che annovera tra i suoi indicatori anche le comunicazioni informali fra genitori, in quanto membri di gruppi e reti sociali che, nel fornire informazioni e supporto, possono rinforzare aspettative comportamentali e morali rispetto al bisogno del “buon genitore” di essere coinvolto nella vita scolastica del figlio (Sheldon, 2002), anche tramite la comunicazione tra pari che trova nella messaggistica istantanea nuove frontiere di sviluppo. Infine, raccontare tramite foto e video la vita dei figli consente – in maniera più o meno esplicita – di performare la propria identità genitoriale e l'esercizio del proprio ruolo, con la possibilità di ottenere un *feedback* sotto la forma di “Mi piace” che alcuni genitori intendono come una sorta di conferma del buon lavoro svolto (Cino, Demozzi, Subrahmanyam, 2019).

Nel complesso, la letteratura qui revisionata suggerisce che le tecnologie digitali e i *social media* sono oggi parte della vita familiare, oltre che un potenziale prolungamento dell'esercizio della genitorialità.

2. La ricerca

Il presente studio ha l'obiettivo di implementare la letteratura nazionale sui fenomeni precedentemente riportati, al fine di fornire dei dati di natura descrittiva ed esplorativa che, lungi dal volersi dire esaustivi, vogliono piuttosto fungere da base di partenza per ulteriori ricerche atte a studiare il rapporto tra genitori e *media* digitali nel panorama italiano. Coerentemente con lo stato dell'arte sopracitato, il contributo si focalizzerà su due macro-aree di incorporazione del *web* nell'ambito della genitorialità: ovvero, l'utilizzo di gruppi Facebook e l'uso di gruppi WhatsApp per genitori, intesi nella loro accezione di strumenti per esercitare la genitorialità; la condivisione di foto dei propri figli *online*, intesa nella sua accezione di performare l'essere genitori.

Nel dettaglio, il lavoro poggia sulle seguenti domande di ricerca:

- RQ_{1a}: in che misura i genitori del campione fanno uso di gruppi Facebook per genitori?;
- RQ_{1b}: quali sono le opinioni in merito a questi gruppi?;
- RQ_{2a}: in che misura i genitori del campione fanno uso di *chat* WhatsApp scolastiche?;
- RQ_{2b}: quali sono le opinioni in merito a queste *chat*?;
- RQ_{3a}: in che misura i genitori del campione condividono foto dei figli sui *social media*?;
- RQ_{3b}: quali sono le opinioni in merito a questa pratica?

Le motivazioni che sottendono alla formulazione delle domande individuate muovono dalla necessità, riscontrata nei diversi contesti educativi in cui gli autori svolgono formazione e ricerca, di una maggiore consapevolezza da parte degli adulti sull'utilizzo di questi strumenti, in stretta connessione con l'esercizio della propria genitorialità; nonché di una riflessione su un loro possibile utilizzo in funzione di un rafforzamento (e non, come spesso si lamenta, di un ostacolo) dell'alleanza educativa tra scuola e famiglia. Non solo: interrogarsi e aprire piste di ricerca sul fenomeno può offrire spunti e piste di lavoro rispetto ai principali bisogni – in generale educativi, in particolare di sostegno alla genitorialità – che, attraverso questi mezzi, più o meno direttamente,

vengono espressi alla comunità (virtuale) dalle “nuove” generazioni di genitori.

Ulteriore obiettivo di queste domande è stato quello di esplorare se e in che modo le abitudini di connessione e i comportamenti di utilizzo delle piattaforme di condivisione del campione a nostra disposizione fossero in linea con quelli già delineati in letteratura, rispetto a variabili socio-demografiche quali il genere e l'età del genitore, lo stato civile, l'età della prole. Studi precedenti, infatti, suggeriscono che siano specialmente madri giovani, in coppia e con figli nella prima infanzia a far maggior uso della rete come prolungamento dell'attività genitoriale (Dworkin *et al.*, 2013). Individuare tali differenze – benché in questo studio statisticamente non rappresentative – può offrire, infatti, informazioni più dettagliate in merito al *target* di riferimento di possibili interventi educativi, non soltanto nell'ottica di focalizzarsi solo su chi già fa uso attivo di questi strumenti, ma anche su chi mostra, invece, possibili resistenze.

Riferimenti bibliografici

- Addi-Raccah A., Yemini M. (2018): What is Up? Parental Whatsapp Discussion Groups in Diverse Educational Settings in Israel. *Multicultural Education Review*, 10(4), pp. 310-326.
- Ammari T., Schoenebeck S. (2016, febbraio): “Thanks for Your Interest in Our Facebook Group, but It’s Only for Dads”: Social Roles of Stay-at-Home Dads. *Proceedings of the 19th ACM Conference on Computer-Supported Cooperative Work & Social Computing*, pp. 1363-1375.
- Arvidsson A., Delfanti A. (2016): *Introduzione ai media digitali*. Bologna: il Mulino.
- Bartholomew M.K., Schoppe-Sullivan S.J., Glassman M., Kamp Dush C.M., Sullivan J.M. (2012): New Parents’ Facebook Use at the Transition to Parenthood. *Family Relations*, 61(3), pp. 455-469.
- Bernhardt J.M., Felter E.M. (2004): Online Pediatric Information Seeking among Mothers of Young Children: Results from a Qualitative Study Using Focus Groups. *Journal of Medical Internet Research*, 6(1), p. 7.
- Blum-Ross A., Livingstone S. (2017): “Sharenting,” Parent Blogging, and the Boundaries of the Digital Self. *Popular Communication*, 15(2), pp. 110-125.
- Boyd D.M., Ellison N.B. (2007): Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13(1), pp. 210-230.
- Brady E., Guerin S. (2010): “Not the Romantic, All Happy, Coochy Coos Experience»: A Qualitative Analysis of Interactions on an Irish Parenting Web Site. *Family Relations*, 59(1), pp. 14-27.

- BusinessWire (2010). *Digital Birth: Welcome to the Online World*. (<https://www.businesswire.com/news/home/20101006006722/en/Digital-Birth-Online-World>; ultima consultazione: 18 luglio 2019).
- Cappellini B., Yen D. A. (2016): A Space of One's Own: Spatial and Identity Liminality in an Online Community of Mothers. *Journal of Marketing Management*, 32(13-14), pp. 1260-1283.
- Cino D., Demozzi S. (2017): Figli "in vetrina". Il fenomeno dello *sharenting* in un'indagine esplorativa. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 12(2), pp. 153-184.
- Cino D., Demozzi S., Subrahmanyam K. (2019): «Why Post More Pictures if No One Is Looking at Them?». An Exploratory Investigation on the Perceived Effect of the Facebook Like on Sharenting. *Presented at the NCA 105th National Convention*. Baltimore (MD).
- Cino D., Gigli A., Demozzi S. (2019): «That's the Only Place Where You Can Get this Information Today!». An Exploratory Study on Parenting WhatsApp Groups with a Sample of Italian Parents. *RELADEI, Revista Latinoamericana de Educación Infantil*.
- Das R. (2017): Speaking About Birth: Visible and Silenced Narratives in Online Discussions of Childbirth. *Social Media + Society*, 3(4), pp. 1-11.
- Dworkin J., Connell J., Doty J. (2013): A Literature Review of Parents' Online Behavior. *Cyberpsychology*, 7(2), pp. 1-10.
- Epstein J.L. (2010): School/Family/Community Partnerships: Caring for the Children We Share. *Phi Delta Kappan*, 92(3), pp. 81-96.
- Epstein J.L., Becker H.J. (1982): Teachers' Reported Practices of Parent Involvement: Problems and Possibilities. *The Elementary School Journal*, 83(2), pp. 103-113.
- Faircloth C. (2014): *Intensive Parenting and the Expansion of Parenting*. In E. Lee, J. Bristow, C. Faircloth, J. Macvarish J. (eds.), *Parenting Culture Studies*. London: Palgrave Macmillan, pp. 25-50.
- Formenti L. (2017): *Formazione e Trasformazione. Un modello complesso*. Milano: Raffaello Cortina.
- Formenti L. (a cura di) (2014): *Sguardi di famiglia. Tra ricerca pedagogica e pratiche educative*. Milano: Guerini.
- Gee E., Takeuchi L., Wartella E. (eds.) (2018): *Children and Families in the Digital Age: Learning Together in a Media Saturated Culture*. New York: Routledge.
- Gibson L., Hanson V.L. (2013): Digital Motherhood. *Proceedings of the SIGCHI Conference on Human Factors in Computing Systems – CHI '13*, p. 313.
- Gigli A. (2016): *Famiglie e-volute: capire e sostenere le funzioni educative delle famiglie*. Parma: Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni.
- Gigli A. (2017): L'alleanza educativa nell'era delle chat. *Bambini*, 12(1), pp. 14-16.
- Gigli A. (2019, ottobre): Information and Communication Technologies in School-Family Communication and Parental Involvement in Children's Schooling: Data from a Research. *Pedagogia e Didattica*, 5(2), pp. 1-8.

- Gigli A., Demozzi S., Pina Castillo M. (2019): Alianza educativa entre escuela y familia y grupos de chat de padres: una mirada a la situación italiana, *Revista Electrónica Interuniversitaria de Formación del Profesorado*, 22(3), pp.15-30.
- Goffman E. (1978): *The Presentation of Self in Everyday Life*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1997.
- Gopnik A. (2016): *Essere genitori non è un mestiere: cosa dice la scienza sulle relazioni tra genitori e figli*. Trad. it. Torino: Bollati Boringhieri, 2017.
- Hays S. (1998): *The Cultural Contradictions of Motherhood*. New Haven: Yale University Press.
- Hookway N., Elmer S., Frandsen M. (2017): Risk, Morality and Emotion: Social Media Responses to Pregnant Women Who Smoke. *Health, Risk and Society*, 19(5-6), pp. 246-259.
- Istat (2018): *Rapporto Istat Internet@Italia 2018. Domanda e offerta di servizi online e scenari di digitalizzazione* (disponibile al link: <https://www.istat.it/it/files/2018/06/Internet@Italia-2018.pdf>; ultima consultazione: 18 luglio 2019).
- Kaplan A.M., Haenlein M. (2010): Users of the World, Unite! The Challenges and Opportunities of Social Media. *Business horizons*, 53(1), pp. 59-68.
- Leaver T. (2015): *Born Digital? Presence, Privacy, and Intimate Surveillance*. In J. Hartley, W. Qu (eds.), *Re-Orientation: Translingual Transcultural Transmedia. Studies in narrative, language, identity, and knowledge*. Shanghai: Fudan University Press, pp. 149-160.
- Lim S.S. (2018): Transcendent Parenting in Digitally Connected Families. In G. Mascheroni, C. Ponte, A. Jorge (eds.), *Digital Parenting. The Challenges for Families in the Digital Age*. Gothenburg: Nordicom – The Clearinghouse Yearbook, pp. 31-39.
- Livingstone S., Blum-Ross A., Zhang D. (2018): *What Do Parents Think, and Do, about Their Children's Online Privacy? Parenting for a Digital Future: Survey Report 3*. Report of the LSE Department of Media and Communications. London (disponibile al link: <http://www.lse.ac.uk/media-and-communications/research/research-projects/preparing-for-a-digital-future>; ultima consultazione: 18 luglio 2019).
- Lupton D., Pedersen S., Thomas G.M. (2016): Parenting and Digital Media: From the Early Web to Contemporary Digital Society. *Sociology Compass*, 10(8), pp. 730-743.
- Madge C., O'Connor H. (2006): Parenting Gone Wired: Empowerment of New Mothers on the Internet? *Social & Cultural Geography*, 7(2), pp. 199-220.
- Mascheroni, G. (2018a). Datafied Childhoods: Contextualising Datafication in Everyday Life. *Current Sociology*, v.n.i., n.n.i., pp. 1-16.
- Mascheroni G. (2018b): Researching Datafied Children as Data Citizens. *Journal of Children and Media*, 12(4), pp. 517-523.
- Mascheroni G., Ólafsson K. (2018): *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I primi risultati di EU Kids Online 2017* (disponibile al

- link*: <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/EU+Kids+Online+Italy+report+Gennaio+2018.pdf>; ultima consultazione: 18 luglio 2019).
- Ouvrein G., Verswijvel K. (2019): Sharenting: Parental Adoration or Public Humiliation? A Focus Group Study on Adolescents' Experiences with Sharenting against the Background of their own Impression Management. *Children and Youth Services Review*, 99(n.n.i.), pp. 319-327.
- Pedersen S. (2016, November-December): The Good, the Bad and the "Good Enough" Mother on the UK Parenting Forum Mumsnet. *Women's Studies International Forum*, 59(n.n.i.), pp. 32-38.
- Riva G. (2010): *I social network*. Bologna: il Mulino.
- Rose G. (2012): *Doing Family Photography: The Domestic, the Public and the Politics of Sentiment*. Farnham: Ashgate Publishing.
- Sandbye M. (2014): Looking at the Family Photo Album: A Resumed Theoretical Discussion of Why and How. *Journal of Aesthetics and Culture*, 6(1), pp. 1-17.
- Sheldon S.B. (2002): Parents' Social Networks and Beliefs as Predictors of Parent Involvement. *The Elementary School Journal*, 102(4), pp. 301-316.
- Shirani F., Henwood K., Coltart C. (2012): Meeting the Challenges of Intensive Parenting Culture: Gender, Risk Management and the Moral Parent. *Sociology*, 46(1), pp. 25-40.
- Silverstone R. (2005): *Domesticating Domestication. Reflections on the Life of Concept*. In T. Berker, M. Hartmann, Y. Punie, K. Ward (eds.), *Domestication of Media and Technologies*. Maidenhead: Open University Press, pp. 229-248.
- Tramma S. (2009): *Che cos'è l'educazione informale*, Roma: Carocci.
- Valdani E., d'Amore M. (2015): *Italiani 2.0: come gli italiani utilizzano i social network per comunicare, lavorare e vivere*. Milano: EGEA Spa.
- Wartella E., Rideout V., Lauricella A., Connell S. (2014): *Parenting in the Age of Digital Technology: A National Survey. Report of the Center on Media and Human Development*. Evanston (IL): School of Communication – Northwestern University.